23 maggio 2021

la DOMENICA di SAN MINIATO

TOSCANA OGGI SETTIMANALE REGIONALE DI INFORMAZIONE

P.zza del Duomo, 2 - 56028 San Miniato (PI) tel. 0571/418071 email: **ufficiostampa@diocesisanminiato.it**
Notiziario locale Direttore responsabile **Domenico Mugnaini** Coordinatore diocesano **Francesco Ricciarelli** Reg. Tribunale Firenze n. 3184 del 21/12/1983

Una storia

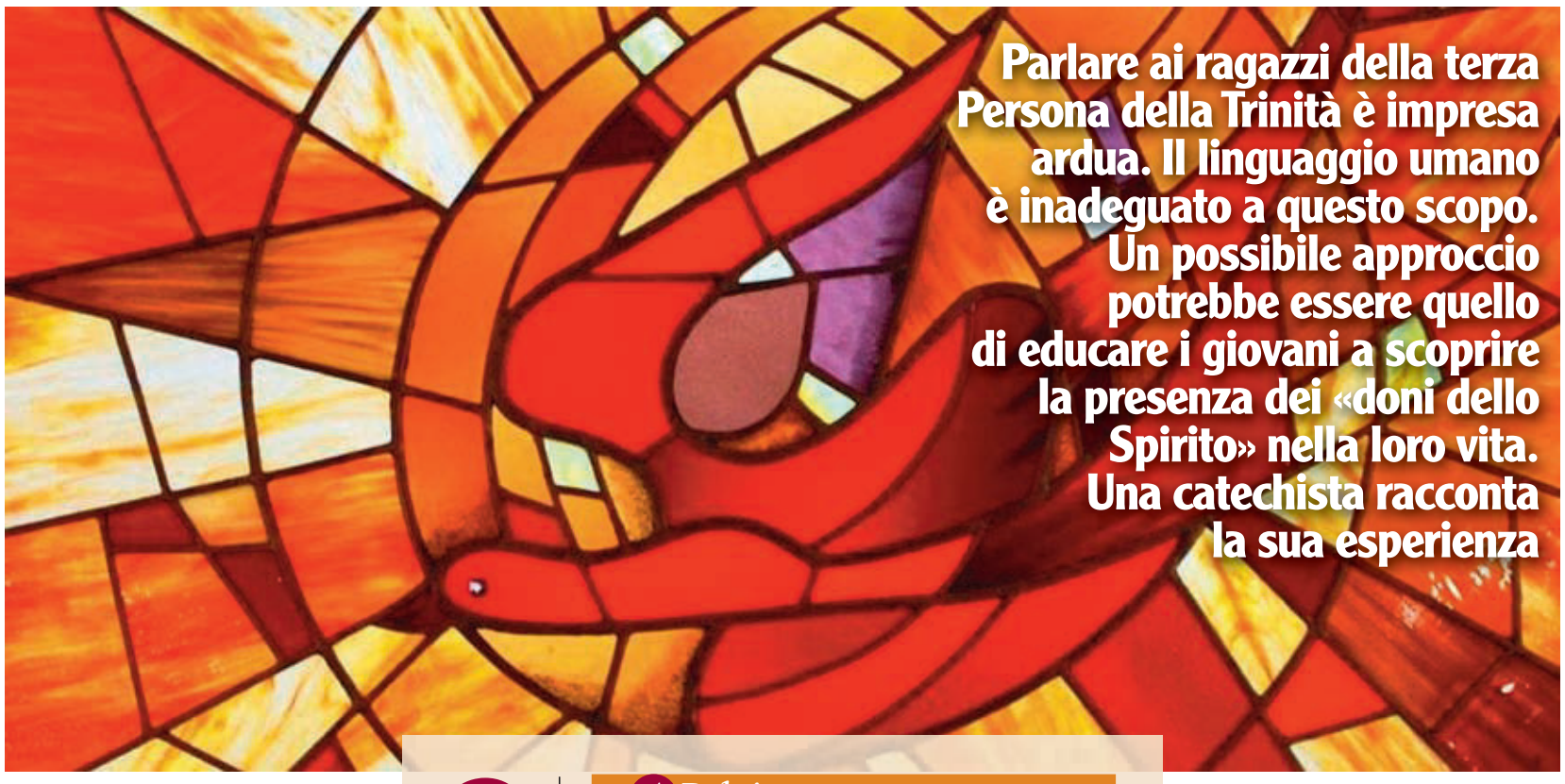
Secondo mistero gaudioso

DI FRANCESCO FISONI

Sosteneva con sconcerto il cardinal Newmann che, come cristiani, ci siamo talmente abituati all'orizzonte di questo mondo, che neppure ci sfiora più l'idea che un giorno - e potrebbe essere stasera stessa o domattina - Cristo ritornerà sulle nubi, come ha promesso, in tutto il suo regale splendore. Parrebbe fargli eco, con veritiero sarcasmo, Pasolini: «I cristiani attendono il ritorno di Cristo, come si attende la corriera alla fermata». Necessarie premesse prima di raccontare un fatterello, forse accaduto da qualche parte - neppure troppo lontano da noi – in un tempo, anch'esso, neppure troppo lontano… Nella canonica di un piccolo borgo campestre, una coppia di anziani sposi che lì abitava, tutte le sere si ritrovava all'ora del vespro per recitare il rosario.Talvolta qualcuno del luogo chiedeva di partecipare, sperando di guadagnare un invito a cena e la compagnia per due chiacchere a veglia. Molti erano quelli che domandavano, dopo la fatica nei campi, di essere ricordati in quelle «Avemmarie».

Una sera di maggio, con il sole che ancora regalava qualche tiepida carezza, bussò alla porta della canonica una giovane signora: «Mi hanno informata che nella vostra casa recitate tutte le sere il rosario all'ora del vespro. Mi trovo qui di passaggio e vorrei unirmi a voi questa sera. Non vi darò alcun disturbo.Terminata la preghiera continuerò per la mia strada». La richiesta lasciò gli sposi perplessi; ma elaborarono subito che non c'era niente di male a permettere ad un'estranea, e così distinta per giunta, di unirsi alla loro devozione. Come ogni sera prima del rosario erano soliti leggere un brano dai vangeli. Quella sera toccava a Luca: «Signora, leggiamo sempre un po' di Scrittura, prima del rosario per aiutare la meditazione dei misteri». «Sarò felice di ascoltarvi», rispose la donna... il suo profumo, gentile e delicato, gonfiava le narici.
«Ed ecco in quello stesso giorno due di loro erano in cammino per un villaggio distante circa sette miglia da Gerusalemme, di nome Emmaus…».
Terminata la lettura, l'uomo prese dunque in mano il suo rosario e cominciò: «Nel primo mistero gaudioso si contempla l'annuncio dell'angelo a Maria... Avemmaria piena di grazia il Signore è con te…».
La donna adesso non parlava, non accompagnava insieme alla vecchia il controcanto del «Santa Maria, Madre di Dio...», ma ascoltava assorta, quasi rapita dalla nenia melodiosa delle «Avemmarie».
I due poveri sposi si chiedevano perché, adesso, la donna non li seguisse nella preghiera.
«Il secondo mistero tocca a lei Signora…».
La donna allora li guardò con uno sguardo indicibile e, accennando un sorriso, disse: «Nel secondo mistero gaudioso si contempla la visita che… io feci a mia cugina Elisabetta», e di colpo sparì dalla loro vista, lasciando vuota la seggiola dov'era seduta.

Spirito Santo: educare i ragazzi a riconoscerlo nella propria vita



Parlare ai ragazzi della terza Persona della Trinità è impresa ardua. Il linguaggio umano è inadeguato a questo scopo. Un possibile approccio potrebbe essere quello di educare i giovani a scoprire la presenza dei «doni dello Spirito» nella loro vita. Una catechista racconta la sua esperienza

DI GIULIA TADDEI

Una delle difficoltà più grosse che ho riscontrato, nella mia esperienza di catechista è quella di **parlare e spiegare ai ragazzi chi è lo Spirito Santo**.
Finché parliamo della presenza di Dio in cielo e di Gesù, Figlio di Dio, fatto uomo, incarnato nel seno della Vergine Maria, che ha vissuto in mezzo agli uomini una vicenda umana storicamente riscontrabile, tutto è abbastanza semplice, ma **quando arriviamo a presentare la terza persona della Trinità la strada si fa più difficoltosa**.
Indubbiamente dobbiamo ammettere che anche per noi adulti cristiani lo Spirito Santo è più distante e difficile da comprendere perché siamo abituati a dominare razionalmente l'oggetto delle nostre conoscenze. Non è così però nella nostra esperienza di credenti: Dio si rivela a noi e resta mistero grande e indisponibile; nessuna parola lo può esprimere totalmente, anche se parla a noi in parole umane per essere vicino e solidale alla nostra quotidiana storia.
Lo Spirito Santo è sicuramente il principio animatore della vita spirituale dell'uomo, ma ha un modo di rivelarsi più inconsueto. Non ha volto e neppure un nome che evochi una figura umana, in tutte le lingue il suo nome (in ebraico ***ruah***, in greco ***pneuma***, in latino ***spiritus***) è un nome comune mutuato dai fenomeni naturali. Numerosi i simboli naturali che lo rappresentano: l'acqua, il vento, il fuoco, ma tutti inadeguati a **far comprendere, soprattutto ai giovani, cos'è realmente lo Spirito Santo**. Anche le Scritture ce lo presentano sempre con un linguaggio simbolico di grande effetto e suggestione, ma latente in esso, c'è il rischio di una aleatoria ed equivoca interpretazione. **Lo Spirito non è un elemento astratto e neutro o un'energia impersonale, ma è Dio stesso che, uscendo da Sé, con la sua forza investe l'uomo e può trasformare la sua vita**.
Gesù non parla dello Spirito durante la sua esperienza terrena, lo manifesta attraverso tutte le sue azioni, ma, finché vive sulla terra non può mostrarlo distinto da sé: per manifestarlo egli deve scomparire. Ne parla agli stessi discepoli solo al momento di separarsi da loro: lo Spirito deve in qualche modo sostituire Gesù, deve svolgere la sua azione di **Paraclito** (**avvocato**, **consolatore**). Fintanto che era con loro non c'erano dubbi o paure, ma una volta asceso al Padre, Gesù dona ancora la sua presenza viva mediante lo Spirito Santo. Proprio nel vangelo di questa domenica leggeremo: «Molte cose ho ancora da dirvi, ma per il momento non siete capaci di portarne il peso. Quando verrà lui, lo Spirito della verità, vi guiderà a tutta la verità, perché non parlerà da se stesso, ma dirà tutto ciò che avrà udito e vi annuncerà le cose future. Egli mi glorificherà, perché prenderà da quel che è mio e ve lo annuncerà. Tutto quello che il Padre possiede è mio; per questo ho detto che prenderà da quel che è mio e ve lo annuncerà» (Gv 16, 12-15).
Lo Spirito, dunque, guiderà alla verità tutta intera. È Gesù la Verità. Sempre in Giovanni, Egli stesso si definisce «via, verità e vita» (Gv 14,6), perché Gesù è l'ultima, definitiva parola del Padre, che in Lui ha detto tutto e per mezzo di Lui e in vista di Lui ha creato, riconciliato e ricapitolato tutte le cose (cfr. Col 1,15-20 e Ef 1,10).
Come possiamo rappresentare in un approccio diretto, particolarmente parlando ai ragazzi cresimandi, la presenza dello Spirito Santo nella loro vita concreta? Non è facile: non solo si tratta di scavare un frammento di vissuto che sfugge agli strumenti ricognitivi e interpretativi che possediamo, ma soprattutto cerchiamo le tracce di qualcuno che è mistero grande e imprevedibile.
Possiamo però percorrere un'altra direzione di ricerca: verificare fino a che punto sono presenti, in modo consapevole, i «doni dello Spirito», i segni della sua azione trasformatrice. **Ci può rattristare la constatazione di quanto poco sia consapevole la presenza nella nostra esistenza di colui che è la ragione del nostro vivere e del nostre sperare**. Di fatto, però, **se viviamo con gioia e forza le esperienze della vita, possiamo riconoscere l'esito del dono… ed è aperto un prezioso cammino educativo, che può portare a far riconoscere progressivamente anche il nome di colui che ci pervade, anche se non lo sappiamo e non lo riconosciamo esplicitamente**.
Compete agli educatori e ai catechisti il compito urgente di aiutare i giovani a dare un nome e a conoscere più profondamente la presenza misteriosa dello Spirito nella loro vita. Il tema è impegnativo e non possiamo, di certo, affrontarlo in questo contesto senza rimandare oltre. Dobbiamo impegnarci di più nel far crescere la consapevolezza esplicita di quello che si sta vivendo senza rendersene conto. È necessario aiutare i giovani a dare un nome alle esperienze di vita che si trovano a fare: l'amore, la sessualità, la paura, il fallimento, la morte, tutto però intessuto della presenza dello Spirito nella loro vita. **Egli è intimo a noi più di quanto possiamo esserlo per noi stessi**. Egli è la ragione e il fondamento delle nostre scelte. **Va conosciuto e, in qualche modo, posseduto, per lasciarsi possedere da Lui** in totale affidamento. Una bella sfida alla vigilia della Pentecoste: far incontrare i giovani con lo Spirito di Gesù, fino a riconoscerlo presente e operante nella propria esistenza.

IN PRIMO PIANO

A Palaia

Il vescovo Andrea in cammino con i giovani

a pagina III

ACR Diocesi di San Miniato

SEGUI LA NOTIZIA!

verso l'estate

road to GAVINANA

DOMENICA 23 MAGGIO 2021

INCONTRO DIOCESANO ACR

per tutti i ragazzi dai 4 ai 14 anni

Ponsacco

ore 15:30

L'accoglienza sarà dalle ore 15:30 al Circolo Toniolo e le attività si svolgeranno nei locali della parrocchia di Ponsacco nel rispetto delle normative.
L'incontro terminerà con la S. Messa delle ore 18:00 nella Chiesa di S. Giovanni Evangelista, a cui sono invitate anche le famiglie insieme ai ragazzi.
Per partecipare all'incontro è necessario iscriversi ai numeri qui sotto o contattare i responsabili parrocchiali comunicando nome, cognome e età.

INFO E ISCRIZIONI:
PAOLO 334 2850871 - CELESTE 333 8708165

ACR Diocesi di San Miniato @acr.sanminiato

agenda del VESCOVO

Sabato 22 maggio - ore 11: Incontro all'Istituto scolastico "Arturo Checchi" a Fucecchio. **Ore 21**: Veglia di Pentecoste, con il conferimento della Cresima a candidati adulti.
Domenica 23 maggio - ore 9 e 18: Ss. Messe in Santa Maria delle Vedute a Fucecchio, con il conferimento della Cresima. **Ore 11**: S. Messa Pontificale in Cattedrale nella solennità di Pentecoste.
Lunedì 24 - giovedì 27 maggio: Assemblea Generale della Conferenza Episcopale Italiana.
Venerdì 28 maggio - ore 10,30: Udienze. **Ore 18,30**: Consulta diocesana delle Aggregazioni laicali.
Sabato 29 maggio - ore 16 e 18: Ss. Messe con il conferimento della Cresima.
Domenica 30 maggio - ore 10 e 15: Ss. Messe con il conferimento della Cresima.

Bando Servizio civile in Caritas per 5 giovani

Essere giovani non è questione di età. Per essere giovani serve non essere fermi, non essere indifferenti al quotidiano, ma servirlo. Il Servizio civile è un'esperienza di "insieme", di prossimità, di cittadinanza attiva. È un'opportunità per intessere di umanità la propria storia, per invertire la rotta del proprio Ego verso l'altro, verso gli ultimi e i più poveri di strumenti. **È uscito il bando per il Servizio Civile regionale: la nostra Caritas diocesana mette a disposizione 5 posti per giovani dai 18 ai 29 anni**. **Per informazioni** scrivere a **elisalvestrini@gmail.com** o a **caritas@diocesisanminiato.it** oppure telefonare al numero **349/5239630** o - il mercoledì dalle 9 alle 12 - allo **0571/401125**. Il **termine di scadenza** per la presentazione delle domande è fissato alle **ore 14 di venerdì 28 maggio**. La domanda di presentazione può essere presentata esclusivamente online, accedendo al **sito https://servizi.toscana.it/sis/DASC**. I selezionati per questa esperienza vivranno per **12 mesi** a contatto con gli ultimi, accompagnandoli per **25 ore** ogni settimana. Riceveranno un contributo mensile di **433,80** . Saranno condotti in un percorso di cittadinanza attiva e scelta preferenziale per i poveri e gli emarginati. Questi giovani saranno operativi presso le sedi Caritas di San Miniato e Ponsacco, la Casa famiglia "Divino Amore" di Montopoli e la Casa famiglia di San Miniato. Insomma, un'opportunità per 5 giovani per costruire un pezzo della loro storia accanto agli ultimi, sostandogli accanto.

Elisa Salvestrini

Il vescovo in cammino con i giovani, per riflettere sulle domande della vita

«**Non esiste buono o cattivo tempo, ma esiste buono e cattivo equipaggiamento**», diceva **Baden Powell**, il fondatore del movimento Scout. Lo ha ricordato il parroco di Palaia, **don Holin d'Cruz**, in un post Facebook di commento alla **camminata di domenica scorsa del vescovo coi diciottenni della diocesi**. Per le condizioni meteo sfavorevoli il programma, che prevedeva una sgambata fino ad Agliati, è stato accantonato e **il gruppo si è mosso per le strade di Palaia, facendo tappa nelle chiese della parrocchia**. Prima tappa in **Sant'Andrea**, dove il vescovo ha tirato fuori dal suo bagaglio il vangelo, proponendo una riflessione sulla chiamata dei Dodici, che ha poi proseguito nella **chiesa di Santa Maria**. Monsignor Migliavacca ha sottolineato l'importanza di essere chiamati per nome e, lungo il percorso a piedi, ha invitato i ragazzi a riflettere sul proprio nome e sulla propria storia. La tappa conclusiva del percorso è stata la monumentale **pieve di San Martino** dove il gruppo è stato accolto da **padre Benedetto**, **il sacerdote che vive all'eremo di Agliati**. Padre Benedetto ha proposto ai diciottenni una riflessione sull'«età delle scelte». Ce lo riferisce **Linda Latella**, **responsabile dell'Équipe di Pastorale Giovanile**: «È stata una riflessione molto significativa. Ha invitato ad essere attivi e partecipi, a prendere in mano le scelte che la vita ci pone davanti e a condividerle con i fratelli, anche con persone più grandi di noi. Quindi, bisogna fare un cammino personale ma anche attento alla dimensione fraterna».
I partecipanti erano in gran parte ragazzi di Palaia, che insieme al loro parroco, hanno curato l'accoglienza e hanno preparato la merenda per tutti. Il maltempo, purtroppo, ha dissuaso molti di quelli che dovevano venire da fuori, che hanno disdetto l'appuntamento. Era presente, però, un gruppo di Santa Croce sull'Arno. **A guidare i ragazzi, oltre al vescovo, a padre Benedetto e a don Holin, c'erano don Marco Casalini e alcuni membri dell'Équipe di Pastorale Giovanile**. Al termine dell'incontro è stato possibile fare merenda all'esterno della pieve di San Martino dato che il tempo, a fine pomeriggio, aveva cominciato a migliorare.

Festa di Pentecoste e il rischio del «riarmo etico»

La Parola di Dio proclamata durante il tempo pasquale pone una questione sorta nella comunità dei primi discepoli e poi risolta nel Concilio dì Gerusalemme: **«L'uomo si salva per l'osservanza della legge o per la fede?».**
Questo interrogativo è molto attuale. Di fronte alle tante tragedie che stanno colpendo l'umanità stiamo assistendo ad un coro più che unanime di proclami e richieste di un maggior impegno su tutti i fronti. **I contrasti e le divisioni ci fanno auspicare la via del dialogo** dove con maggior buona volontà, si dice, si possono superare i conflitti e le guerre. Di fronte alle continue violazioni dei diritti e della dignità della persona si chiedono e si studiano nuove leggi, più severe secondo alcuni, più liberali secondo altri. Di fronte alla corruzione dilagante si studiano a tutti i livelli leggi più severe e strutture più trasparenti con sanzioni chiare. **Anche in campo religioso ed ecclesiale si ricorre all'invito ad un maggior impegno**. Nuovi programmi, nuovi ordinamenti liturgici e pastorali, ma sempre un bombardamento morale che invoca «maggior buona volontà».
Il risultato è sotto gli occhi di tutti anche se non lo vogliamo ammettere: le cose peggiorano anziché migliorare. Ci consoliamo o ci illudiamo a vicenda dicendo che l'impegno messo in atto fino ad oggi non è stato sufficiente, se ognuno facesse di più le cose andrebbero meglio e si potrebbero evitare tante tragedie, impedire le violazioni, risolvere i problemi, superare le tensioni.
Certo che **ognuno è chiamato a fare qualcosa di più di fronte alla situazione in cui ci troviamo oggi**. Ma **la strada della legge è l'unica via che porta la salvezza dell'uomo? Sono del tutto inutili la parole che Gesù, con una svolta radicale, ha indicato, dicendo dove sta la radice del problema?** Azioni malvagie o azioni di salvezza si realizzano nel cuore dell'uomo e dipendono dalla condizione del suo cuore (Mc 7,14-23).
Se Gesù avesse sostituito la legge antica con una nuova legge il cristianesimo sarebbe essenzialmente una morale. Ma come osserva **Benedetto XVI**, **nel sui libro «Gesù di Nazareth»**, (vol. II a pag. 70), **questa specie di «riarmo etico» non rende giustizia alla novità del cristianesimo**.
La vera novità si intravede nella Parola degli Atti quando Pietro prende posizione di fronte a quanti difendono l'osservanza delle legge: «Dio non ha fatto alcuna discriminazione tra noi e loro purificando i loro cuori con la fede» (At 15, 5-11). La fede purifica il cuore.
Continua Benedetto XVI: **«La fede deriva dal volgersi di Dio verso l'uomo. Non è semplicemente una decisione autonoma degli uomini. La fede nasce, perché le persone vengono toccate interiormente dallo Spirito di Dio, che apre il loro cuore e lo purifica»**.
Chi ha ricevuto questo tocco interiore si ritrova nella esperienza di Lidia che all'Annuncio della Buona Notizia fattole da Paolo (At 16,14-15) sentì una nuova vita nascere nel più profondo del suo cuore. Chi ha ricevuto questo dono trova insopportabile e inutile, che anche nella Chiesa, a tutti i livelli, dall'ultimo dei catechisti o dei presbiteri fino alle più alte gerarchie, non si sappia più aprire bocca, e per giunta in nome di Dio, senza ricorrere al «devi, dovete, impegniamoci, il vangelo ci chiede, ci insegna, dobbiamo, dobbiamo…».
Stiamo veramente vivendo una epoca di «riarmo morale».
Lasciarsi guidare dallo Spirito, che compie in noi le antiche promesse di un cuore nuovo (Ez 36) certamente comporta fare tutto con il massimo impegno, fare tutto il possibile nelle situazioni in cui siamo coinvolti, ma essere profondamente convinti che tutto dipende da Lui («senza di me non potete far niente per la vostra salvezza»), che il nostro agire buono viene dopo e come conseguenza della Sua opera nel nostro cuore.
Celebrare la Pentecoste è essere certi che Dio, che opera sempre, anche oggi apre il cuore a tante persone, lo purifica, rende possibile quello che l'uomo non può fare. Celebrare la Pentecoste è celebrare la certezza che nel dono dello Spirito si compie la Nuova Alleanza. Il Risorto realizza la nostra salvezza: donandoci il Suo Spirito, non abolisce la legge ma la porta a compimento.

Padre Antonio Sergianni

in BREVE

Intesa fra «Terre di Presepi» e «Romea Strata» a Cerreto

Il 13 maggio a Cerreto Guidi è stata firmata una lettera d'intenti tra la Fondazione Homo Viator - San Teobaldo di Vicenza, proprietaria del marchio Romea Strata, e rappresentata dal presidente don Raimondo Sinibaldi, e l'Associazione Nazionale Città dei Presepi, rappresentata dalla presidente Simona Rossetti. **Parti del cammino di Romea Strata, infatti, coincidono con parti del percorso di Terre di Presepi**. **L'obiettivo è veicolare al meglio i contenuti e le attività che ognuna delle due realtà esprimono**, programmare assieme iniziative ed eventi, individuare comuni strategie di comunicazione promozionale e turistiche per le città e i paesi aderenti; sviluppare una reciproca visibilità attraverso i rispettivi portali e social media. Bellezze naturalistiche, paesaggistiche, architettoniche e artistiche, ma anche l'enogastronomia e le tradizioni locali potranno trovare nuova linfa da questa collaborazione. Perché **uno degli intendimenti della Romea Strata è favorire lo sviluppo socio-economico dei paesi e delle cittadine che attraversa**. In questo caso pellegrini provenienti da ogni dove diventano nuovi utenti per le oltre cento realtà delle Città dei Presepi e di Terre di presepi, che già hanno saputo dimostrare - in epoca pre-Covid - una capacità di un milione e cinquecentomila visitatori. Un numero importante, ma che si muove in maniera lenta e sostenibile.
E, per chi vuole provare soprattutto un'esperienza spirituale, vale la pena di continuare verso **Pistoia, capitale italiana della devozione a San Giacomo di Compostela, tanto da essere chiamata «la piccola Santiago», e dove lo scorso gennaio il vescovo Fausto Tardelli ha aperto la Porta Santa, dando così il via alle celebrazioni dell'Anno Santo Iacobeo**. La prima iniziativa che concretizzerà la collaborazione tra Fondazione Homo Viator - San Teobaldo e Associazione Nazionale Città dei Presepi si svolgerà **mercoledì 26 maggio** in modalità online. Il **webinar racconterà Pietro, Paolo e Giacomo, i tre apostoli in cammino sulla Romea Strata**. Al momento - oltre a quella dei due firmatari della Lettera di intenti, **don Raimondo Sinibaldi** e **Simona Rossetti** - è confermata la presenza dell'assessore al Turismo del Comune di Fucecchio, **Daniele Cei**. Il resto del parterre dei relatori è in via di definizione. Moderano **Fabrizio Mandorlini**, fondatore e portavoce di Terre di Presepi, e **Romina Gobbo**, responsabile comunicazione della Fondazione Homo Viator - San Teobaldo. La firma della Lettera di intenti è stata apposta a Cerreto Guidi che, oltre ad insistere sulla Romea Strata, è anche sede delle Città dei Presepi, e vi è allestito in maniera permanente il presepe all'uncinetto più grande d'Italia.

Fonte: "Terre di Presepi".

Inaugurato hub vaccinale a Fucecchio

È stato inaugurato domenica 16 maggio lo hub vaccinale di Fucecchio, allestito al palasport. Il Centro è stato organizzato per somministrare circa 1000 vaccini. Allestito dalla Società della salute, dai Comuni del Valdarno con il supporto dell'Asl e delle realtà associative del territorio. Domenica alle 12, insieme al presidente della Regione Eugenio Giani, è intervenuto anche il nostro vescovo Andrea Migliavacca che ha benedetto e poi visitato i locali del Centro nel quale, unitamente ad Anpas prestano servizio anche le Misericordie e la Fondazione "Madonna del soccorso" onlus. Si è trattato di uno sforzo organizzativo che ha visto la preziosa collaborazione di istituzioni pubbliche, associazionismo e terzo settore nella volontà di supportare le esigenze del territorio nello sforzo congiunto di frenare la pandemia in atto. Come nota, si segnala la presenza delle Suore Figlie di S. Anna di turno per la sorveglianza della sala che accoglie chi ha già effettuato il vaccino.

2019 2022

Diocesi di San Miniato

In cammino verso il Giubileo Diocesano

Ogni
1° sabato del mese

Pellegrinaggio al Santuario della Madonna di Cigoli con il Vescovo

ore 8.00
Ritrovo alla *Fonte del Lotti*,
ai piedi della salita che dal Molino d'Egola
porta a Cigoli e pellegrinaggio al Santuario

ore 8.30 - Santa Messa nel Santuario

8 mille Con il contributo dell'8xMille alla Chiesa Cattolica

GIUBILEO DELLA DIOCESI - I NOSTRI 400 ANNI

LE DONNE

Il periodo della Grande Guerra fu in diocesi un momento di snodo importante per l'associazionismo femminile, non solo cattolico. Nel racconto la storia delle «Crocerossine»

DI ANDREA MANCINI

La «Croce Rossa» a Ponte a Egola, anni '20

«Crocerossine» a Ponte a Egola, anni '30.

Le «Crocerossine»

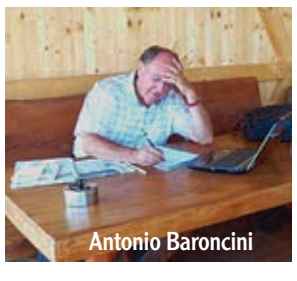
Nel **1898 nacque a San Miniato il Sotto-comitato locale della Croce Rossa Italiana**. Abbiamo reperito (nella Biblioteca Comunale, sezione locale) due relazioni lette dal presidente Cav. Avv. Annibale Pelleschi nel 1890 e nel 1891. Al di là dell'interesse specifico, **le due relazioni mostrano quasi per la prima volta un certo interesse per il mondo femminile**, forse perché l'istituzione aveva avuto origine in paesi un po' più avanzati della nostra bella, ma allora arretrata nazione (la Croce Rossa era nata in Svizzera nel 1863) e poi perché comunque **le donne erano importanti in ambito sanitario ed educativo e degli enti caritatevoli**. Dunque anche San Miniato aveva un apparato di presidenza sostanzialmente maschile e una sezione femminile che presentava lo stesso presidente, cioè il cavalier Pelleschi, ma che dalla vice-presidente in poi, aveva naturalmente tutte donne.
Diamo i nomi, anche perché non capita spesso di avere un elenco come questo, almeno relativo alla fine dell'800.
Vicepresidente era dunque **Bachi Emilia** (probabilmente la moglie di Agostino Bachi, sindaco di San Miniato), una folta schiera di «Dame», cioè **Costa Reghini V.° Conti Marianna** (la figlia di Augusto Conti), **Salvadori Cecconi Ida**, **Prevignano Annetta**, **Falciani Adele**, **Franchi Geri Albertina**, **Morali Cappelli Bianca**, **Cianetti Emilia**, **Ceccherelli Ida**, **Toscani Ersilia**, **Conti Gaetana**.
Naturalmente il segretario della sezione femminile era di nuovo un uomo, Franchi avv. Stefano.
Più in là, nello stesso opuscolo, si elencavano le socie perpetue (Pelleschi Assunta e Pelleschi Cesira) e le socie temporanee, cioè Ansaldi Migliorati Costanza, Antonini Margherita, Bachi Emilia, Bachi Sofia, Bennati Rosina, Bertelli Erconson Emma, Borsarelli Vincenzina, Rosi Amalia, Branzi Giuditta, Cantini Amalia, Capoquadri Cesira, Capoquadri Virginia, Cappelli Dugi Emilia, Catanti Brezzi Contessa Maria, Ceccherelli Anna, Ceccherelli Ida, Ceccherelli Sofia, Cianetti Emilia, Conti Gaetana, Costa Righini V.° Conti Marianna, Elmi Amalia, Falciani Adele, Antonini Zamira, Arconson Giulia, Faraoni Ersilia, Fiaschi Teresa, Franchi Geri Albertina, Frosali Fanny, Geri Rosa, Giagnini Orabuona Paolina, Ienschi Casanova Marietta, Lotti Eugenia, Marini Fanny, Morali Cappelli Bianca, Pelleschi Marietta, Pelleschi Olga, Pontanari Isolina, Prevignano Annetta, Salvadori Cecconi Ida, Santarnecchi Elena, Selmi Bianca, Simonetti Eleonora, Toscani Ersilia.

Elmetto "Adrian" Croce Rossa

Nella relazione del 1891, che in realtà riporta soltanto il primo gruppo della "Sezione femminile", si leggono poche differenze, cioè che Conti Gaetana è dimissionaria, ma nella parte discorsiva della relazione si viene a scoprire che ci sono ingressi prestigiosi, come quello del Marchese Emilio Pucci, che qui ci interessa poco e della signora **Barbara Narischkine Marchesa Pucci** e della signora **Zeneide Narischkine**.
All'interno della piccola ma bella mostra sulla Prima Guerra Mondiale, realizzata a fine 2015 in Palazzo Grifoni a San Miniato, sono stati esposti alcuni documenti relativi al lavoro che la Croce Rossa realizzò negli anni 1915-18, gli anni appunto della Prima Guerra Mondiale, c'erano lettere di soldati e altro materiale di grande interesse.
In effetti **la Prima Guerra Mondiale fu un momento di snodo importante per l'associazionismo non solo cattolico di matrice prettamente femminile**, come è stato chiarito in una serie di incontri commemorativi dedicati proprio alla Croce Rossa, che riuscì a impegnare un dispiegamento di uomini e strutture davvero incredibile.
Un ruolo fondamentale lo ebbero appunto le **infermiere volontarie**, le cosiddette "Crocerossine": **furono mobilitate circa 7320 infermiere volontarie** che dovettero gestire con grande cura i **204 ospedali territoriali**, per un totale di **30.000 posti letto**.
Un lavoro di notevole valore che valse loro un riconoscimento, una stima e una considerazione del tutto particolari in un ambiente che, al tempo, veniva considerato prettamente maschile. Proprio per questo, **dopo la guerra, le infermiere divennero parte integrante della Sanità militare** e ottennero ruoli e mansioni nei vari ospedali, che diventarono anche scuole di formazione per nuove Crocerossine, estendendo così sempre più il loro impegno anche in ambito civile.
A un certo punto, intorno al **1920, la sezione sanminiatese della Croce Rossa si spostò a Ponte a Egola**, anche se negli archivi della Misericordia di San Miniato se ne conservano alcuni documenti, relativi almeno al 1918. Intorno a quegli anni la Croce Rossa aveva aperto ben due ospedali per i soldati feriti, uno proprio nella parte superiore di Palazzo Roffia a San Miniato, in stanze della Misericordia e l'altro a Villa Sonnino, a Castelvecchio di Cigoli.
Le sedi della Croce Rossa all'interno della diocesi sono oggi, oltre a quella già citata di Ponte a Egola, quella di Castelfranco, Fucecchio e Fauglia, in ognuno di questi luoghi lavorano numerose donne, spesso anche con incarichi di responsabilità.

Un commento alla lettera del «giovane» don Giampiero Taddei

Stavo preparando un articolo - era quasi pronto - da inviare in redazione, ma **«La lettera di un vecchio prete ai genitori dei bambini della prima Comunione»** di **don Giampiero Taddei**, pubblicata nello scorso numero del settimanale, mi ha bloccato e quell'articolo è rimasto sospeso.
I sentimenti che scaturiscono dalla lettura della lettera aperta di don Taddei fanno sfumare ogni voglia di scrivere altri fatti di cronaca, di storia o di riflessione, per la forza emozionante che suscitano. Ho riletto diverse volte quella lettera-articolo e ogni volta, a ogni passo, mi sono fermato e davanti ai miei occhi passavano quelle indimenticabili scene di quel giorno della Prima Comunione.
Don Giampiero ha colto l'immagine perfetta: «Ero un piccolo principe al quale tutti si inchinavano».
Non era solo esteriorità, ma interiorità, se pur fanciullesca, si sentiva vera, profonda nella sua spontanea ingenuità: «Sentii veramente di essere un principe e seppi dentro di me che quello sarebbe stato uno dei giorni più importanti della mia vita. Non sapevo perché, ma capivo che era così. O meglio sapevo che quel giorno avrei fatto la conoscenza del mio migliore amico e che questo amico sarebbe rimasto con me tutta la vita».


Antonio Baroncini

La penna si ferma nel commentare queste frasi che sembrano retoriche, ma invece traducono, in modo encomiabile, ciò che ogni ragazzo provava nel suo cuore. «Un amico invisibile» entra nella nostra vita!
Non è un signore ben vestito o un bambino nella gioia del gioco, ma un «tutto», «un insieme» non solo di forme, di figure, di immagini, ma di sostanza, di contenuti, di realtà su cui si sarebbe accentrata la nostra amicizia. Si nascondeva nel mistero, non astratto, oscuro, fanciullesco, quasi fiabesco, ma "concreto", "tangibile", compagno nei giochi, nella scuola, nella vita.
Ci sentiamo, con il giovane Giampiero, veramente dei «piccoli principi»! In quel giorno tutto gira intorno a noi: siamo dei veri protagonisti.
«I parenti erano venuti da lontano per festeggiarmi - *scrive il vecchio prete, che lo vedo più giovane che vecchio* - li guardai e loro mi guardarono, mi abbracciarono, mi coccolarono».
La gioia del ragazzo, in quel giorno, non derivava solo da questa presenza, ma «dall'incontro con il mio amico, Gesù», che «nessuno avrebbe potuto togliermelo più».
Questo sogno, concretizzato nella realtà, lo descrive con molta accuratezza **papa Francesco**: «Fare la Prima Comunione significa voler essere ogni giorno più uniti a Gesù, crescere nell'amicizia con lui e desiderare che anche altri possano godere la gioia che ci vuole donare. Il Signore ha bisogno di voi per poter realizzare il miracolo di raggiungere, con la sua gioia molti dei vostri amici e familiari».
Don Giampiero, in questa sua spontanea lettera, non si ferma solo sull'aspetto sacramentale dell'atto nel ricevere l'Eucarestia, ma anche, e questo è molto bello e significativo, sul rapporto tra genitori e figlio.
«Mi girai, dopo aver ricevuto la particola, a guardare il babbo e la mamma e mi accorsi che avevano una luce splendente dentro gli occhi ed il loro sguardo posato su di me fu la cosa più bella che ricordo di quel giorno, perché sentivo il loro bene che mi avvolgeva in un caldo abbraccio».
Ecco la famiglia! Ecco la figura del babbo e della mamma, che uniti accompagnano il loro figlio all'incontro con Gesù. Non è poesia, sentimentalismo, è l'immagine reale di testimonianza di fede, di presenza entusiasmante, paterna e materna, nel presentare a Gesù, il loro figlio. Il bambino si rivolge a loro, entusiasta nell'aver vinto l'emozione per il primo incontro con il suo caro amico.
Vi è però, un contrasto pesante tra la figura del padre e della madre di quel tempo, neppure troppo lontano, e quella che si evidenza nella famiglia di oggi.
«Oggi si vive in un contesto sociale che ci vuole tutti proiettati verso un'idea dell'avere piuttosto che a quella dell'essere».
È una constatazione di fatto molto pesante, di cui «il materialismo con cui oggi ci dibattiamo» oscura i valori essenziali di una famiglia. Pranzi, regali che prima erano semplici ed ora sono diventati, per molti, più dispendiosi, fanno parte di questo cambiamento del quale siamo tutti colpevoli ed allo stesso tempo tutti innocenti».
Cambiano le forme di vita, ma l'essenza che scaturisce dai valori di un tempo, che hanno accompagnato la storia dell'uomo deve restare tale. La Chiesa ce li ripropone in diversi momenti, dal battesimo alla morte, ed in ognuno di questi, il "sacramento" manifesta la visione, la conquista ed il fine della nostra vita.
Il vero progresso si sviluppa e si accresce tenendo la barra diritta per questa strada, così da far incontrare «il piccolo principe» in serenità, in gioia ed in purezza con il suo nuovo Amico, Gesù.

Antonio Baroncini

Inaugurata a San Miniato la mostra su Guido Bragadini

A San Miniato lo Spazio dell'Orcio ha inaugurato la mostra di Guido Bragadini, un importante pittore degli anni '30 lombardi, di cui avevamo parlato approndittamente lo scorso 7 febbraio proprio dalle colonne del nostro settimanale. Un pubblico ordinato, ma delle grandi occasioni, ha affollato questo luogo che è già entrato nella vita culturale della città - questo ha detto Loredano Arzilli, l'assessore alla cultura del Comune di San Miniato, che ha salutato l'iniziativa con parole di significativo plauso. Era lì con accanto il vicesindaco, Elisa Montanelli, entrambi conquistati dalla bellezza delle opere esposte, una cinquantina di quadri, anche di grandissime dimensioni, che hanno stupito moltissimo il pubblico presente, anche perché negli ultimi sessant'anni queste opere sono state a decorare le pareti delle case della famiglia Tamburini di San Miniato, senza che nessuno le conoscesse. È stato questo il racconto degli organizzatori, Andrea Mancini e Aurelio Cupelli e del nostro redattore Francesco Fisoni, colui che in qualche modo ha provocato questa splendida mostra, raccontando a Mancini dell'esistenza di questa preziosa collezione a San Miniato. Per questo il racconto di Chiara ed Andrea Tamburini, nipoti dell'artista, è stato ascoltato con infinito piacere, quando hanno parlato del loro nonno, ma poi anche della nonna, rappresenta in queste opere: «Una donna dolcissima, ma anche una grande figura lombarda che ci ha insegnato le difficoltà e le bellezze della vita e soprattutto la bellezza della solidarietà. Una donna che, nonostante la malattia del marito, è riuscita a crescere le tre figlie, facendole diventare come lei, maestre».
Tra il folto pubblico da segnalare la presenza di molti artisti ormai affezionati allo Spazio dell'Orcio e di un altro nipote di Bragadini, Giovanni Bergamaschi, venuto apposta da Cremona insieme alla moglie e ai figli a portare altre testimonianze e altri racconti su un nonno molto amato.
La mostra è aperta tutti i giorni dalle 18 alle 19:30 fino al 28 maggio, anche se visto il grande successo di questi giorni si parla già di un prolungamento.

Nuova sede per San Miniato Promozione

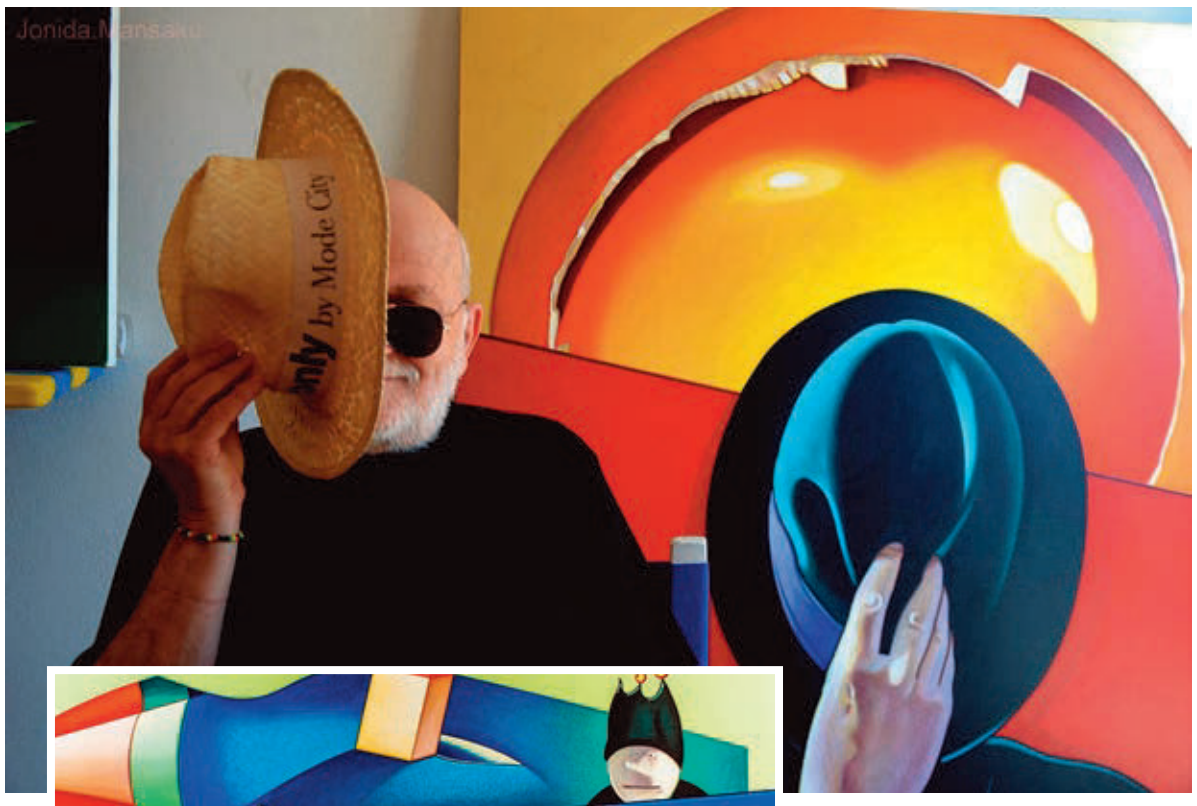
Era presente anche il vescovo Andrea, all'inaugurazione della nuova sede di San Miniato Promozione, nella tarda mattinata del 15 maggio. Il nuovo ufficio informazioni turistiche, in piazza del Popolo 1, è stato aperto alla presenza del presidente di San Miniato Promozione Marzio Gabbanini, del sindaco Simone Giglioli, del direttore regionale di Crédit Agricole Marco Cerbai e del commissario della Camera di Commercio di Pisa Valter Tamburini. Dopo gli interventi delle autorità nella scenografia dei loggiati di San Domenico, il vescovo Andrea ha benedetto i locali rinnovati, che sono stati dotati di nuove attrezzature tecnologiche.
L'ufficio rimane aperto sette giorni su sette: il lunedì dalle 10 alle 13, e dal martedì alla domenica dalle 10 alle 17.
A partire da questa domenica, con la collaborazione di Discover San Miniato saranno organizzate quattro visite guidate in altrettanti weekend alla scoperta delle bellezze della città. «Offrire un appoggio formato e qualificato – ha dichiarato monsignor Migliavacca – è importante per venire incontro ai turisti che visitano San Miniato ogni giorno. Mi auguro che a novembre possa essere riproposta la Mostra mercato del tartufo. Come diocesi rimaniamo a disposizione col nostro patrimonio storico e artistico, a favore del turismo sanminiatese, che è un'opportunità per tutta la città».

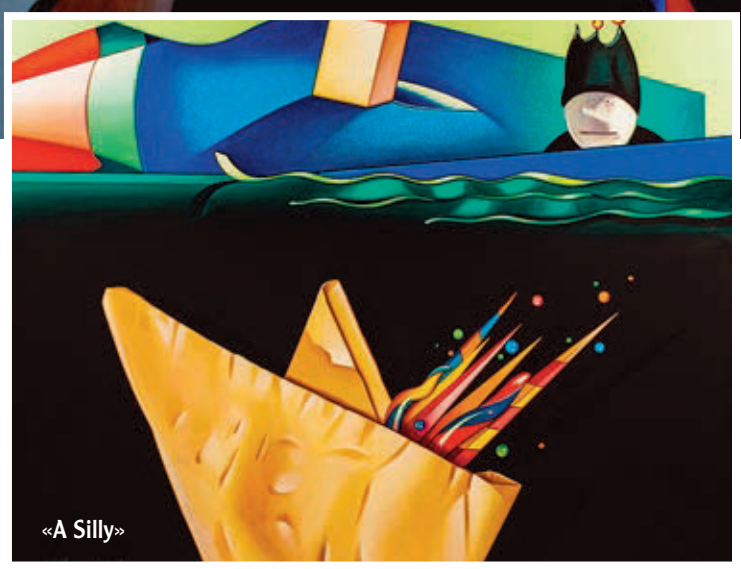
Festa della Madonna di Fatima a Orentano

Grande festa alla Rsa Madonna del Rosario di Orentano per la ricorrenza del 13 maggio, memoria della Madonna di Fatima. Nel cortile della Rsa hanno partecipato alle celebrazioni sia i nonni ospiti della struttura che i bambini della Scuola S.Anna di Orentano, con una rappresentanza dei genitori e tutto il personale laico e religioso delle Suore Figlie di S.Anna e Suore Figlie di Nazareth. Il nostro vescovo Andrea, accompagnato dal vicario e presidente della Fondazione monsignor Morello Morelli, è stato accolto dal calore e dall'affetto dei bambini. Presenti il parroco don Sergio, don Simone e i Padri Servi del Cuore Immacolato di Maria di Cerretti. Al termine delle celebrazioni liturgiche i bambini hanno voluto mostrare al vescovo l'asinello Pippo appena nato nel parco della Rsa.

Franco Giannoni, artista a tutto tondo, idealmente erede del grande Pietro Parigi

Un uomo che con ironia affronta un mondo irrimediabilmente offeso, sperimentando con risultati notevoli, più di una tecnica artistica: dalla pubblicità alla grafica, dall'affresco alla scenografia, fino naturalmente alla pittura




«A Silly»

«Scarpette rosse»

di Andrea Mancini

San Miniato è un luogo di singolarità grandi e antiche, ci hanno vissuto e lavorato numerosi pittori, fino dal 1500, pochi però che abbiano scelto l'arte come unica fonte di vita, per questo ci piace andare in visita allo Studio di Franco Giannoni, ed è questa tutt'altro che una nota di colore: **quando è vissuta a pieno l'arte è un destino, e anche una condanna, può essere gioia assoluta, ma anche tortura e tragedia**.
Credo che Franco - dentro quel suo fare ricco di ironia -, sia stato e sia, anche tutto questo: un uomo che ha attraversato le difficoltà della vita e le soddisfazioni che un artista può incontrare, soprattutto i giorni felici, poiché quelli tristi, quelli complicati non contano, è altro per fortuna ciò che dobbiamo ricordare, sul quale costruire le nostre somme.
Giannoni, nato nel 1946, comincia dipingere a vent'anni, ma già negli anni precedenti ha riconoscimenti significativi: un pittore prima di diventarlo, un predestinato, vediamo il suo lavoro anche a San Miniato e d'intorno, per esempio nel **grande affresco realizzato nel 1967, dentro l'oratorio dei santi Sebastiano e Rocco, in piazza Buonaparte**.

Giannoni insieme a Tropei

Giannoni ha dipinto le storie di San Sebastiano, alla destra dell'altare, dimostrando una già importante maturità espressiva, e soprattutto compositiva: si osservi l'immagine del grande santo, ma soprattutto la finestra al centro dell'opera, che Giannoni riesce a inserire brillantemente dentro il suo enorme disegno. La vetrata è di Dilvo Lotti, ma l'interessantissimo contorno fa parte dell'affresco di Giannoni.
Saranno poi anche altre le composizioni a cui darà vita nelle chiese e sui muri della città, spesso anche insieme ad altri artisti. Sto pensando ad esempio a **«La cena dei poeti», nella sala progettata da Lanfranco Benvenuti - il più interessante architetto della San Miniato del '900 - disegnata insieme a Giorgio Giolli, dentro al ristorante Genovini, o ai murali del bar Bulleri (oggi Bonaparte)**, di fianco al citato oratorio.
Insomma opere assai impegnative, ma anche - nella lunga collaborazione con **don Luciano Marrucci** - incisioni di piccolo formato, che dimostrano anche stavolta, la felicità d'invenzione e una formidabile manualità. L'impianto scenico (ci piace chiamarlo così) non è mai banale, Giannoni riesce ad entrare nel mistero del racconto - in genere di don Luciano - e a farlo suo, accrescendolo, moltiplicandone suggestione e possibili implicazioni.
Vediamo, in queste felicissime soluzioni grafiche, una lezione maturata entro l'Istituto del Dramma Popolare, con quel ciclo di magnifici manifesti realizzati da Pietro Parigi. Giannoni - lo voglia o no - ci sembra l'allievo migliore di Parigi, quello che ne potrebbe rappresentare l'esito principale, davanti a qualsiasi tribunale o giuria.
Non si può ad esempio dimenticare il lavoro fatto per una storia di don Luciano, che si intitolava **«La profuga»**. Nel 1981 Giannoni incise due splendidi linoleum, trasformando il personaggio della donna in quella misteriosa figura teatrale che il sacerdote poeta avrebbe sviluppato solo parecchi anni dopo. L'artista aveva anticipato o addirittura suggerito l'ispirazione successiva del suo amico prete.

Crocifisso chiesa della resurrezione a La Serra

Naturalmente la pittura di Franco Giannoni oggi è molto altro, attraversa tante fasi e tante epoche, e anche tanti amici, che troviamo rappresentati sulle pareti del suo studio, tra questi non possiamo non ricordare la figura di un altro artista importante che ha toccato, o forse qualcosa di più, gli antichi muri di San Miniato, abitandovi per quasi quindici anni, e tornandovi - questo è poco noto, ma non va dimenticato - anche per morire. Sto parlando di **Pietro Marchesi, Tropei**, il quale appunto, **già malato visse gli ultimi mesi di vita, in una cella del convento di San Francesco, dove aveva abitato nei primi anni '70**. Tropei era uno dei più grandi amici di Giannoni, con lui condivise il piacere della pittura e anche tante altre cose.
Ne vedo alcune opere entrando nel luogo dove lavora, in un'antica tabaccaia nella campagna sanminiatese. Lì ci sono quadri già finiti, altri in composizione, con una **grande armonia d'insieme che credo sia la sua caratteristica più evidente**, e che forse gli arriva direttamente dagli studi di grafica pubblicitaria fatti da giovanissimo.
Se guardiamo i suoi anni di lavoro, i risultati ottenuti, ci sembra ogni volta che Franco non abbia avuto la possibilità di sperimentarsi fino in fondo, è quello che ci viene da pensare per molti artisti che in contesti diversi avrebbero potuto dare maggior sfogo alle loro potenzialità. Ci sembra insomma un peccato, che Giannoni non abbia potuto avere l'occasione di realizzare altri affreschi, che abbia dato pochissime prove in un apprezzato lavoro di scenografo (ad esempio per una «Cimice» di Majakovskij del lontano 1969), di non aver maggiormente sperimentato le sue potenzialità grafiche, di non aver neanche avuto troppe occasioni di un lavoro nell'ambito della pubblicità.

> Nel 1981 Giannoni realizzò due intense incisioni per un racconto di don Luciano Marrucci, intitolato «La profuga», che solo qualche anno dopo il sacerdote poeta avrebbe fatto diventare un testo teatrale proprio stimolato e anticipato dalla drammaticità espressa dal suo amico pittore. Un rapporto, quello tra don Marrucci e Franco Giannoni che dette importanti risultati, non solo nel lavoro di Giannoni, ma anche in quello di altri artisti, che gravitavano attorno alla figura di don Marrucci.

Resta per fortuna il suo dipingere e questo l'abbiamo scritto all'inizio, rappresenta un tesoro e forse anche un cruccio. Qui è avvenuta la sua raggiunta maturità, con le grandi tavole che affollano lo studio che stanno lì a dimostrarlo.

«Autoritratto»

Giannoni ce le mostra, ne è come sommerso, ogni volta dietro a queste opere c'è un'invenzione poetica e soprattutto una maestria esecutiva.

Vetrata Oratorio di San Rocco a San Miniato

Franco stavolta non è travolto dal colore, lo stende con dovizia e solo con apparente semplicità. I risultati sono sempre di notevole eleganza stilistica, di singolare e inequivocabile coerenza, sono opere sue e non di un altro artista. La firma è inutile e inequivocabile. Anche quando sembra cambiare tavolozza (come per esempio nelle opere a fondo bianco realizzate di recente per una importante sartoria empolese), la stesura dei colori acrilici, il modo di combinare i colori è tutto di Franco Giannoni, lo rappresenta meglio di qualsiasi attribuzione.
Ci sono anche opere che ne dimostrano la presenza civile, quadri che riguardano il ponte Morandi a Genova o l'attentato alle torri gemelle di New York, ma anche un «Incontro galante a piazzale Loreto», che racconta anche stavolta quello che in Giannoni è sempre stato il suo essere da un'altra parte, molto fuori dal coro, che lo ha forse sfavorito, ma che ce lo ha sempre fatto piacere.
Franco dipinge su grandi tele di misure di circa 180 x 180, con variazioni assai rare, riempie gli spazi quasi sempre con colori acrilici, stesi a grandi campiture, anche se in passato ha lavorato con altri supporti, oli e tempere, spatole, maggiore densità di colore.
Oggi la pittura di Giannoni è soprattutto realizzata a partire da idee da cui il pittore si lascia coinvolgere, mischiando influenze dell'iper realismo o della pittura pop americana, e trovando una sua poetica originale. Assomigliano spesso a grandi manifesti, sono quadri che lanciano messaggi precisi, o che sottolineano e a volte ribaltano la realtà.
A volte succede che Giannoni metta al centro dei suoi quadri grandi uova cotte al tegamino, che rappresentano pianeti o altri elementi di natura appunto ovoidale, poi gattisilvestri o anche pinocchini, vinti dai cattivi della storia, dai gatti e dalle volpi.
La Storia, appunto, anche quella con la "S" maiuscola, sempre presente in lui, spesso può darle corpo, come ha fatto nella chiesa della Serra, dove un suo grande Cristo (1982) nasce dalle forme bizantine del Crocifisso di Cimabue, irrimediabilmente minato dall'alluvione del 1966. Giannoni lo ha dipinto mettendolo dietro all'altare, all'inizio probabilmente il popolo dei fedeli non l'ha troppo apprezzato, a differenza di oggi: quella grande Croce, il corpo del Cristo che vi è appeso, sono molto amati, anche dalla gente comune.